

RECENTI STUDI DI GEOGRAFIA URBANA IN ITALIA

UMBERTO TOSCHI

Hans Dörries, nel chiudere il paragrafo dedicato alle pubblicazioni sull'insediamento urbano in Italia nella sua rassegna della «geografia degli insediamenti e della popolazione 1908-1938» nel *Geographisches Jahrbuch* 1940 (1° volume pp. 209-11), pronuncia un giudizio alquanto severo, lamentando la scarsità di produzione scientifica in materia, anzi «ein wirklicher Mangel an modernen Untersuchungen zur Städtekunde Italiens». Non si può rimproverare al benemerito compilatore, che ha messo insieme per la sua rassegna quasi cinquemila indicazioni bibliografiche (esattamente 4995), se gli sono sfuggite alcune pubblicazioni non trascurabili, ma ci si può dolere che, pur con tali manchevolezze d'informazione, non si sia peritato di emettere un giudizio che avrebbe potuto risparmiarsi o quanto meno contenere in termini più prudenti.

Supponiamo infatti che, pur affermando che la sua rassegna s'intendeva aggiornata a tutto il 1938, il Dörries non abbia avuto notizia degli ampi e notevoli scritti pubblicati in quell'anno dal SESTINI su *Arezzo* (Riv. Geogr. It. pp. 28-65 e 89-121) e dal LANDINI su *Vigevano* (Boll. R. S. G. It., pp. 140-177), oltre a talune note come quella del ROVERETO su *Genova e la geomorfologia urbanistica* (in *La Ricerca Scientifica* del C. N. R. N° 11-12) e l'altra del MORANDINI su *La Capitale dell'Impero* (in *Atti XII Congr. Geogr. It.*). Ma degli anni precedenti, mentre, per esempio, trovo notato il mio articolo sulla *Città del Vaticano* nella *Geographical Review* (1931), non sono ricordati i lavori stessi miei, che, a giudicare dagli effetti ritengo ben più significativi, *Studi di morfologia urbana* (1933), *Questioni di morfologia urbana nella Sicilia ionica* (1936) e *Taormina* (1936), pur essendo il secondo apparso nell'autorevole Riv. Geogr. It. e gli altri due ripetutamente recensiti nelle nostre riviste. Così sono rimasti inosservati gli scritti del ROLETTA su *Bologna* (1929), del CUMIN su *Pola* (1931, è ricordato quello su Trieste del 1929), del GRIBAUDI su *Torino* (1932 e 1933; è ricordata solo la nota del 1908), del GNAGA su *Brescia* (1932), dello SCANO su *Cagliari* (1934), del BOR-

GHI su *Riccione* (1935), dello STORELLI su *Ragusa di Dalmazia* (1937), alcuni dei quali in volume a sè, altri in riviste di larga diffusione negli ambienti geografici, non poche degne di nota per risultati raggiunti o per caratteristiche di metodo.

Questo per fare il punto su un passato, che non è poi tutto così buio e vuoto come potrebbe far credere la disinvolta conclusione del Dörries, poco felice inciso in un'opera che resta pur sempre altamente meritoria e utile per i nostri studi, come tutte le altre — del resto — che compaiono nella preziosa serie degli *Jahrbücher* diretta da L. Mecking.

Certo è che si può dire proprio che dagli anni intorno al 1938 ha avuto inizio un promettente sviluppo di studi in questo campo. Sono comparse in quell'anno le due citate monografie su Arezzo e su Vigevano. Nella prima, un piccolo modello del genere, Aldo SESTINI con sobrietà di parola e col perspicuo sussidio di cartine illustra il sito della città, le sue origini e il suo sviluppo topografico, le caratteristiche attuali. Nè manca un'appropriata trattazione morfologica, con la divisione della città in quartieri geografici (pp. 107-119 con 7 cartine). Nella seconda Piero LANDINI esamina particolarmente *Lo sviluppo demografico e industriale di Vigevano*, con ampia documentazione storica e statistica e con accurata rilevazione di particolari aspetti, come il flusso e riflusso giornaliero della popolazione addetta all'industria dai dintorni al centro urbano.

E, parlandosi qui del LANDINI, torna acconcio indicare subito l'altra sua monografia, più ampia di volume e più completa, dedicata a *Novara*, apparsa nel Boll. Sezione di Novara della R. Deputazione Subalpina di Storia Patria 1941 e in estratto di 106 pp. con 7 incisioni. Vi si illustra dapprima il sito della città, insediata sull'estremità di un residuo diluviale antico sull'alluvione terrazzata in destra del Ticino. Si delineano le variazioni del territorio da essa dipendente e le sue caratteristiche geomorfologiche e climatiche. Il secondo capitolo è dedicato allo sviluppo topografico della città attraverso il tempo, ricostruito sulla scorta di ampia documentazione storica (citata nelle note). E per « sviluppo topografico » s'intende prevalentemente lo sviluppo « areale », cioè dell'area occupata dalla città e della forma di tal area, con la formazione dei borghi e loro successiva aggregazione ecc., il tutto tradotto poi in una chiara cartina (p. 34). In questo stesso capitolo si espone l'attuale « fisionomia topografico-economica » del centro urbano, articolata in « zone » (vedi anche cartina a p. 37), che corrispondono, sostanzialmente, ai « quartieri geografici », termine generalmente preferito.

Il successivo 3° capitolo è dedicato alle « vicende demografiche », cioè allo studio dello sviluppo della popolazione (accuratamente rilevato da fonti storiche citate) e dalla sua distribuzione. Anche in questo scritto presenta particolare interesse il rilevamento fatto dall'A. dell'immigrazione operaia giornaliera dalla regione circostan-

te nel centro industriale novarese, sintetizzata infine in diagramma per otto «direttrici di provenienza». Chiudono il volumetto 36 pagine dedicate alle attività economiche.

In complesso la preoccupazione evidente del LANDINI è quella di riconoscere e mettere in luce la *vita* della città attuale nel suo complesso, con largo ausilio di precisazioni statistiche e indici statistici, ricercandone nel terreno e nella storia le giustificazioni, più che non quella di fare di proposito di questa ricostruzione storica l'oggetto principale del suo studio.

Altri invece ha ritenuto preminente tale ultimo interesse. Di questo, che potrebbe designarsi, per intenderci, come «indirizzo storico» della geografia urbana, il saggio più notevole è costituito dal recente volume di Claudia MERLO *L'Aquila-Ricerche di geografia urbana* (Pubbl. dell'Ist. di Geogr. R. Univ. Roma, Ser. A. N. 6, 1942). Il bel volume di 194 pp. è corredato di 5 ill. (una fotografia panoramica, due riproduzioni di piante del 1600 e del 1752, una carta della regione e una cartina della città) e da una bibliografia critica di 12 pp. L'Aquila presentava un interesse particolare per i nostri studi: città «creata» con una data pressochè certa (1254) dal concorso delle volontà di popolazioni di un cantone di montagna; città forte, per lungo tempo prossima ai confini di un grosso Stato (il Regno di Napoli), da ottant'anni in situazione geopoliticamente e geoeconomicamente rivoluzionata (al centro e non alla periferia del nuovo più grande Regno nazionale).

Dopo la prefazione, il volume si apre con un opportuno inquadramento del sito della città nelle caratteristiche fisico-geografiche della conca aquilana e fra i suoi insediamenti umani (pp. 3-24).

La trattazione si svolge quindi in successivi capitoli, che illustrano lo sviluppo della città in periodi distinti dalla fondazione al 1519, avvento al trono di Carlo V, periodo di crescente floridezza; indi al 1703, anno del più disastroso terremoto, periodo di decadenza; dal 1703 al 1861, periodo di ripresa; dal 1861 ai nostri giorni, periodo contemporaneo. Per ciascun periodo, accennate le vicende storico-politiche più significative, si illustrano lo sviluppo topografico dell'area urbana (ed è peculiare dell'Aquila il fatto che queste vicende si svolsero sin verso la fine dell'Ottocento quasi esclusivamente *entro* lo spazio cinto da uno stesso perimetro di mura, tracciato nel 1272, spazio che la città, costruzioni e strade, «non occupò mai interamente neppure nei periodi del suo maggior fiorire»); si illustrano le vicende demografiche e le caratteristiche economiche, con particolare riguardo alle industrie e al commercio. Dei tre aspetti (topografico, demografico, economico) la ricostruzione è minuziosa, con larga riproduzione di passi dalle fonti più espressive e continuo appoggio alla letteratura e ai documenti, ricercati e criticamente valutati con lunga ed attenta operosità, della quale l'Autrice va più che lodata. Nel capitolo ultimo (l'Aquila

capoluogo regionale del Regno d'Italia) abbiamo l'illustrazione degli aspetti demografici, economici e topografici della città odierna. Dato il carattere che l'A. ha voluto imprimere alle sue « ricerche » non potremmo rimproverarle lo sviluppo un po' scarso dato a questa parte, che è in fondo quella che maggiormente interesserebbe il geografo. La fisionomia della città di oggi, della città vivente non balza viva come si desidererebbe dallo scarno e pur non scarso notiziario, che l'A. ci dà delle sue industrie, dei suoi istituti, delle strade e commerci che vi fanno capo ecc. Non manca tuttavia anche un cenno alla sua struttura morfologica (pp. 169-174), riassunta in una cartina, che, forse per esigenze tipografiche, figura a pag. 144 (e purtroppo, con la soprastampa in rosso dei numeri distintivi dei quartieri geografici e loro confini, resta quasi illeggibile).

In conclusione, confesso di restare un po' imbarazzato di fronte a quest'opera, per tanti rispetti encomiabile: resto cioè nel dubbio sino a qual punto essa possa inquadarsi nei veri e propri studi di *geografia urbana*.

Il suo carattere preminente è di un lavoro in materia di *geografia storica*. Vorrei dire che se ci occupassimo di *poleografia* e non restrittivamente di *poleogeografia* esso troverebbe il suo posto più adatto, come studio, ed esemplare studio, dei momenti storici di una *poleografia*.

Ma forse queste sono sottigliezze e quel che è certo è che dobbiamo essere grati a Claudia Merlo del suo lungo e fecondo lavoro e a R. Riccardi di avercelo fatto conoscere, ospitandolo nella bella serie delle pubblicazioni dell'Istituto da lui diretto.

Si accosta al metodo di questo, il lavoro di Emilio SCARIN concluso nello scritto su *Udine*, pubblicato nella Riv. Geogr. It. 1940, pp. 133-235 e 1941 pp. 21-65 e poi in volume (con aggiunta di numerose fotografie e riproduzioni di piante) nella serie « Studi geografici sulle città italiane » del Comitato Naz. per la Geografia del C. N. R. (pp. 104 con 23 figg. nel testo e 6 tavv. f. t.). Anche per questo A. una essenziale preoccupazione è la ricostruzione dello sviluppo storico (topografico e demografico oltre che economico) della città presa a studiare, cui dedica circa la metà del suo scritto, accompagnando la descrizione di ogni stadio dello sviluppo topografico con espressive piantine in nero. L'ultima parte però (dal sec. XIX ad oggi, pp. 57-98 del vol.) costituisce una esauriente esposizione delle caratteristiche e condizioni attuali sia sotto gli aspetti demografico ed economico sia sotto quello topografico e morfologico, ed è qui il maggior interesse per la diligente applicazione dei più recenti metodi, con cartina dei quartieri geografici, saggi dell'aspetto topografico di particolari zone e analisi spinta sino alla localizzazione di singoli « fatti » urbani (uffici, mercati, esercizi commerciali di varie categorie) espressa in distinte cartine

(figg. 18-23) secondo i modelli già forniti dal Toschi e dal Sestini op. cit., ma ancor più minutamente, e infine con un tentativo di valutazione dell'intensità del traffico giornaliero nelle vie centrali (fig. 14).

Si allaccia così il lavoro dello Scarin anche a quello che chiameremo l'indirizzo morfologico, cioè degli studiosi che si preoccupano anzitutto di osservare la struttura dell'organismo città come complesso di « forme » (edifici, vie e piazze ecc.) e di « funzioni ». A questo indirizzo ha dato un contributo notevole Dina ALBANI col suo studio su *Lucca - Saggio di morfologia urbana*, apparso anch'esso prima nella Riv. Geogr. It. 1941 pp. 142-83 con 13 cartine nel testo e 6 tavv. di fot. f. t. e poi in volumetto della serie già ricordata del C. N. R. (di cui costituisce il n. 2). La natura e i limiti del « saggio » appaiono di già chiaramente, nella sua originalità e sistematicità, dall'indice dei capitoli. Dopo una premessa e i cenni sulla situazione rispetto alle condizioni geomorfologiche dell'ambiente e alle direttrici delle comunicazioni, si tratta: 4. forma primitiva e cinta romana; 5. forma della città e cinta murata nel Medioevo; 6. la cerchia del Rinascimento e le sue vicende; 7. i contrasti fondamentali della morfologia di Lucca; 8. differenziazione interna; 9. in particolare i « quartieri geografici » della città interna (con cartina, fra l'altro, della distribuzione di talune categorie di fatti funzionali: uffici, scuole, banche ecc.); 10. formazione della città esterna; 11. le « zone » di essa; 12. lo sviluppo della popolazione nelle maggiori ripartizioni urbane; 13. la distribuzione della popolazione nei quartieri geografici (cartina con un punto ogni 100 ab.). Segue una breve conclusione.

La caratteristica metodica fondamentale di uno studio siffatto è che ci si pone anzitutto dinanzi al fenomeno, così come esso è e dall'esame di questa realtà si risale poi alle cause che la spiegano. L'A. è andata sul posto, ha guardato, osservato, confrontato, annotato l'articolarsi del fenomeno complesso, oggetto di studio, nei suoi elementi: poi ne ha ricostruito la genesi, analizzati aspetti e significati. Procedimento che a me pare più proprio del geografo, che non l'inverso, cioè quello di partire da una ricostruzione della storia per vedere quali riflessi gli episodi e sviluppi di essa storia possono aver portato sulla consistenza attuale del fenomeno. C'è in quest'ultimo procedimento — fra l'altro — sempre il rischio, che un qualche aspetto o elemento costitutivo dell'attuale realtà, per non aver avuto un antecedente storico di rilievo (episodico o di lungo periodo), rimanga addirittura inosservato.

Prima di chiudere questa rassegna è bene ricordare alcuni altri scritti di minor mole, ma per varie ragioni non privi di interesse, quali l'opuscolo di Alberto MORI su *Cattolica* in Studi Urbani 1942, interessante specie per l'argomento originale (una « marina ») e condotto con buon metodo; l'articolo monografico di Bru-

no CASTIGLIONI su *Tirana* in questo stesso Boll. R. S. G. It. 1941 pp. 9-27; pure su Tirana il saggio poleomorfologico di G. DI MAURO in Memorie dell'Ist. di Geogr. R. Univ. Bari, N. 8, 1940; e sempre nell'indirizzo morfologico l'acuta nota preliminare del MORANDINI su *Spalato e i suoi quartieri geografici* in Riv. Geogr. It. 1941 pp. 233-46 con 5 fot. e 1 cartina; poi lo studio comparativo su *Le città della Russia* di Giorgio PULLE' in Boll. R. S. G. It. 1936; lo studio di O. BALDACCIO su *I fondamenti geografici dello sviluppo di Iglesias* in «Studi Sardi» R. Univ. Cagliari 1941; infine i saggi (purtroppo, e non si sa perchè, detti di «urbanogeografia») di Mario MORANDI su *Trento, Alessandria d'Egitto, Salisburgo e Stoccolma* in «Geopolitica» aprile-maggio, giugno, luglio e ottobre 1942 (pp. 202-10, 271-82, 325-33, 443-53), interessanti nella loro impostazione di sistematica schematicità e per le rappresentazioni cartografiche, che sintetizzano le più significative conclusioni, fondate essenzialmente sui valori di posizione e sito.

Da ultimo non sarà male accennare alle frequenti recensioni della produzione estera in materia, fatte dallo scrivente e da altri in questo Boll. R. S. G. It., nella Riv. Geogr. It., in Geopolitica ecc. e, in particolare, alla rassegna del BONETTI su *Le tendenze della geogr. urbana in Francia* in quest'ultima rivista an. 1940 pp. 234-5.

Come si vede, produzione, in quantità, e in qualità oramai ragguardevole.

Nè m'illudo che non mi sia sfuggita qualche pubblicazione degna di essere segnalata, tanto più che di proposito non ho preso in esame quanto di interesse geografico può essere in opere più propriamente volte ad altro fine: storico, statistico, demografico, «urbanistico» e così via.